

CARLO DE BENEDETTI
COORDINATORE NAZIONALE

Grazie a tutti. Grazie di essere qui questa sera per i quattro giorni che viviamo insieme nella Convivenza di studio. Grazie per tutti i messaggi che mi avete mandato in questi primi due mesi, per le vostre preghiere che ho sentito calde, calorose e vicine. Grazie, grazie di cuore a tutti, a quelli che sono qui, a quelli che non ci sono, ma che mi hanno accompagnato e spero vogliano farlo ancora nei prossimi mesi o nei prossimi due anni e mezzo di questo mandato.

Perché siamo qui? Siamo qui perché abbiamo voluto pensare alla Romagna. Ovvio che San Marino non è stato colpito dall'alluvione tremenda che ha flagellato tante altre zone di questa regione. Ma comunque siamo in zona e, come dire, portiamo anche noi un momento di vicinanza alle popolazioni di questo territorio. Siamo qui perché vorremmo cominciare a decentrare un po' le iniziative. A non fare tutto a Roma, ma a considerare il fatto che l'Italia è lunga e stretta e quindi magari a trovarci anche in posti diversi, che costituiscano bagaglio di conoscenze e di esperienze nuove per tutti quanti.

Il come di questa convivenza. Ricalca ovviamente lo schema tradizionale delle convivenze: ci si vede, si celebra insieme, si prega insieme, si sta insieme, si fanno tante chiacchiere insieme. Ci si conosce, si fa esperienza dei diversi territori, delle diverse realtà locali. Ma abbiamo voluto qualche piccola modifica che spero sia utile per un lavoro più proficuo, tutti insieme.

Abbiamo intanto la presenza domani mattina del vescovo di Rimini, monsignor Nicolò Anselmi, che io ho contattato per vicinanza, perché viene da Genova e quindi era una persona che conoscevo già: abbiamo cercato la sua disponibilità che ci ha dato immediatamente, nel senso che io l'ho contattato con messaggio WhatsApp e nel giro di sei minuti mi ha detto "Volentieri, santi auguri". Santi, proprio santi!

Abbiamo la presenza domani di don Alessandro Fadda che ci farà una relazione estremamente importante sul rapporto tra i documenti del magistero, in preparazione del sinodo dei vescovi sulla sinodalità, e il nostro carisma; cercheremo di vedere quanto, come cursillo, siamo vicini, quanto siamo in sintonia con il cammino che la Chiesa sta facendo.

Avremo poi, sorpresa dell'ultimo minuto, il vescovo di San Marino-Montefeltro, monsignor Andrea Turazzi che sabato mattina verrà a celebrare per noi la Messa.

E anche questo è una cosa che ci fa piacere, perché nella sua regione episcopale, quella dell'Emilia-Romagna, è il rappresentante delegato per le questioni che riguardano i laici e l'evangelizzazione e quindi speriamo che possa dirci delle parole significative e importanti. Per questo sabato mattina lasceremo lo spazio della Messa tutto a lui, poi la preghiera delle Lodi o dell'ora media la faremo qui in salone, quando ci ritroveremo.

Le celebrazioni le faremo tutte nella Chiesa, nel Santuario Mariano che avete già visto: c'è una bellissima Cappella qui al secondo piano, ma è ad esclusivo uso del gruppo che arriverà domani. Quindi noi celebriamo sempre tutti i giorni nella chiesa superiore del santuario Mariano che avete visto oggi, tranne la domenica mattina quando scenderemo sotto nella cripta perché su c'è la messa festiva d'orario per gli abitanti della zona.

E avremo poi sabato mattina William Zappaterra, coordinatore del territorio 6 dove ci troviamo, che ci aiuterà a portare i temi della sinodalità e della corresponsabilità all'interno del nostro movimento, nelle nostre strutture, nei nostri modi di lavorare, nei nostri modi di procedere. Per questo, durante questi giorni, faremo dei lavori di gruppo come al solito misti, mischiando i vari territori in modo che ci si possa conoscere, ci si possa confrontare. Però il sabato, invece, dopo la relazione di William, li faremo per territorio, perché vorremmo che, territorio per territorio, si provasse già a calare le cose che abbiamo appreso, che abbiamo sentito qui nella convivenza, dentro la nostra realtà locale, dentro la nostra realtà territoriale.

E quindi, territorio per territorio, faremo questo lavoro di rivisitazioni delle relazioni che abbiamo sentito del vescovo, di don Fadda e di William per portare questi temi all'interno del nostro lavoro diocesano e territoriale.

Abbiamo previsto per domenica mattina invece, un intervento speciale, un momento assembleare. Cosa vuol dire? Vuol dire che ci sembrava giusto che tutte queste persone, questi fratelli e sorelle che sono venuti qui per questa convivenza avessero l'occasione di parlare, l'occasione di dire qualcosa direttamente all'Assemblea e quindi, siccome non potremo far parlare tutti, lascerò fuori sul banco dei libri il foglio di prenotazione: chi pensa di avere qualcosa da dire, come completamento, come integrazione, come aiuto per tutti, domenica mattina lo potrà fare qui, in questo salone e risponderemo a eventuali domande. Faremo un momento di dialogo tutti insieme.

Sabato pomeriggio andremo a fare la solita gita, la solita escursione, diciamo turistica, questa volta la facciamo a San Marino, che non è una meta solita per noi. Avete trovato nella cartellina già qualche traccia di cose che potete vedere a San Marino. Poi vi spiegheremo come procediamo con la funivia, con i trasporti eccetera. Non è tanto questo quello che mi interessa dirvi. Mi interessa dirvi che il sabato sera proveremo a fare ancora due momenti di lavoro di gruppo un po' particolari. In questo caso liberi, cioè chi ha voglia di lavorare il sabato sera lavora, chi ha voglia di riposarsi, di andare a vedere San Marino di notte lo può fare.

Però io vorrei che in questo momento di lavoro del sabato sera, ci fossero due binari da esplorare: prenderci degli impegni come Cursillo in direzione della Sinodalità e della corresponsabilità, cioè dire come Cursillo ci impegniamo ad adottare questi comportamenti, ci impegniamo a fare queste cose, ci impegniamo a lavorare per questo obiettivo.

È un po' una cosa che è scaturita nelle riunioni preparatorie, quando un don ci ha parlato di una cappella dell'impegno che ha visitato in una delle sue escursioni fuori dall'Italia. Ma l'impegno è un momento importante, non dobbiamo farci scivolare addosso queste cose.

Dobbiamo cercare di trovare la forza di trasformarle in azioni concrete, in momenti di attività.

In un altro momento di lavoro di gruppo vorrei che si preparassero delle schede di lavoro per le scuole responsabili dei nostri territori, delle nostre diocesi. Qui c'è sempre un discorso particolare: qualcuno dice che il nazionale è troppo invadente perché dice cosa fare e c'è chi dice il nazionale non ci dà nessuna indicazione e noi siamo lasciati a noi stessi e non sappiamo cosa fare.

Proveremo a tradurre i temi di questa convivenza in alcune schede che poi, diocesi per diocesi, le userete, non le userete, verificherete voi se serviranno per il lavoro all'interno delle singole diocesi. E questo è il come, il come di questa convivenza.

Il perché di questa convivenza Innanzitutto, perché questo titolo? L'esperienza del Cursillo, maestra di sinodalità. A qualcuno il titolo è sembrato un po' presuntuoso. Abbiamo noi come Cursillo veramente qualcosa da insegnare agli altri, da insegnare dentro la Chiesa in fatto di sinodalità? Oppure questo titolo rappresenta come dire, un pizzico di orgoglio, un pizzico di senso di appartenenza? Il Cursillo è un movimento nato per l'evangelizzazione degli adulti e in particolare dei lontani. Nelle sue fila si respira un'atmosfera di collaborazione tra laici e sacerdoti, ad esempio. Sì, io credo che abbiamo qualcosa da insegnare, abbiamo qualcosa per cui ritenerci maestri come movimento, ovviamente non come persone singole ma come movimento, maestri di Sinodalità, perché nelle nostre file, se stiamo al carisma, al carisma fondazionale che ci ha regalato Bonnin che l'ha ricevuta dallo Spirito Santo per il bene di tutta la Chiesa, abbiamo proprio questa indicazione del lavorare insieme, del camminare insieme.

Ancora: nella riunione preparatoria di questa convivenza (cito sempre te, pazienza) don Giampaolo ha detto: "Quando il Cursillo era sinodale, andava alla grande. Forse adesso che è in crisi è perché ha perso un po' di questa abitudine della sinodalità, forse stanno prevalendo un po'

gli individualismi, le persone, invece che questa voglia di collaborare, questa voglia di stare insieme, questa voglia di lavorare insieme?” Ecco, credo che sia uno spunto di seria riflessione, perché dobbiamo essere noi prima di tutto a riscoprire dentro di noi, dentro le nostre file, la sinodalità. Parola difficile, ma credo che in tutte le nostre parrocchie l’abbiamo sentita. Abbiamo cominciato a lavorarci. Lo so che ci sono parrocchie che hanno snobbato completamente questa intenzione del Papa, questo desiderio del Papa e della Chiesa intera. Ci sono parrocchie, invece, che camminano veramente in questo senso. Sinodo vuol dire, lo sapete tutti “camminare insieme”. Cammino sinodale vuol dire cammino, fatto di camminare insieme, forse un po’ ridondante. La cosa, però, ribadisce, qual è l’importanza di questo lavoro insieme, di questo stare insieme, di questo non stare da soli, da soli non facciamo niente. Solo stando insieme, solo collaborando tra di noi, sacerdoti e laici, giovani e anziani, consacrati e laici, sacerdoti e vescovi, questa collaborazione che ci deve essere all’interno di tutte le nostre realtà è quella che rappresenta la grande sfida che Papa Francesco lancia in tutta la Chiesa. Quindi dobbiamo, come dire, fare nostra questa idea del sinodo, del camminare insieme.

Sinodo non è, magari ve lo diranno domani, ma intanto comincio a dirvi una cosa, non è un evento, una cosa che si fa una volta ogni tanto, tanto per farsi belli, tanto per fare una grande celebrazione. Il sinodo è un processo, una cosa che comincia e che va avanti e che non può essere interrotta, che deve essere per sempre. Il sinodo non è un tema da studiare. Capite? Un tema da imparare dal punto di vista nozionistico, il sinodo deve diventare un’attitudine di vita, un modo di vivere la nostra fede, di vivere la nostra appartenenza al Cursillo e alla Chiesa come battezzati e come salvati da Gesù Cristo. Quindi il sinodo non è un evento, ma è un processo. Il sinodo non è un tema da studiare, ma è un’attitudine di vita. Ma non è un po’ quello che diciamo noi quando parliamo di precursillo? Non è un po’ quello che diciamo noi quando diciamo del modo di far conoscere il nostro movimento agli altri? Diciamo che non è una cosa che si fa una volta tanto (due settimane prima della tre giorni, perché bisogna portare qualcuno di gran fretta), ma è un’attitudine di vita. Dobbiamo essere in fase di precursillo sempre, tutti i giorni, quando andiamo dal dentista, quando andiamo in piazza a prendere i nipoti davanti alla scuola, quando facciamo qualunque delle azioni della nostra giornata. Vogliamo sentirci sempre in precursillo perché sono tutte occasioni che il Signore e lo Spirito Santo ci offre, perché noi portiamo ad altri l’annuncio salvante della nostra fede. Quando noi nel Cursillo parliamo di andamento circolare, tutti sapete cosa vuol dire, no? Diciamo che c’è il precursillo che porta al cursillo, che porta al postcursillo, che riporta al precursillo. E non è questo camminare sempre continuamente, senza interruzione, tutti insieme, non è proprio questo un sentimento che ci dice che dobbiamo andare oltre, che non dobbiamo fermarci al quotidiano, fermarci alle difficoltà di oggi, ma dobbiamo proiettarci in avanti? Proprio per andare oltre abbiamo la riunione di gruppo, l’Ultreya, la scuola responsabile la convivenza di studio: sono tutti mezzi, sono tutti strumenti che dobbiamo utilizzare, che dobbiamo fare nostri perché sono gli strumenti per andare oltre. Ultreya vuol dire questo, andare oltre camminare e non fermarsi al momento, ma andare oltre.

Io credo che dobbiamo proporci, per lo meno tre obiettivi. Se facciamo la serata dell’impegno diremo probabilmente tante altre cose, ma secondo me dobbiamo ribadire forte la nostra dimensione diocesana. Siamo uno strumento di evangelizzazione all’interno della diocesi. Lo dicevamo questa sera a cena, a tavola, i vescovi dovrebbero dirci «avanti, venite voi del Cursillo, che siete esperti in evangelizzazione, venite, venite a fare questo lavoro di cui c’è bisogno». Nonostante le difficoltà che abbiamo ad interfacciarci con le autorità della nostra Chiesa, però noi ci stiamo dentro, però noi non vogliamo tirarci fuori: e possibilmente non facciamoci emarginare in quelli che aprono la porta della Chiesa, che mettono i fiori sull’altare, che fanno il catechista, che fanno tutte cose belle e sante, ma il nostro compito è evangelico. Fare il nostro compito è portare la verità di Cristo a tutti, anche a quelli che non lo conoscono. Questo è il nostro compito,

è di questo che dobbiamo essere orgogliosi. Dobbiamo sentirlo come senso di appartenenza. Ci siamo per questo, poi facciamo anche le altre cose, ma fondamentalmente ci siamo per questo. Perché se ci facciamo veramente relegare a fare i manovali della parrocchia, abbiamo snaturato la nostra essenza, la nostra appartenenza a un movimento che è di evangelizzazione.

Ribadire la nostra dimensione diocesana, fare tesoro del nostro rapporto laici-sacerdoti secondo me è importantissimo. I nostri sacerdoti dobbiamo coccolarli, tenerceli vicini, ma non perché sono pochi, non perché non ce ne sono più, ma perché sono, come dire, la voce dello Spirito Santo che ci aiuta a camminare.

Se abbiamo questa capacità di stare insieme, di lavorare a stretto fianco con loro, ma non per aiutarli in quelle mansioni parrocchiali di cui dicevo prima, ma per stimolare anche loro a fare evangelizzazione, credo che rispondiamo veramente a quello che è il nostro compito, che è la nostra missione, che è il nostro carisma.

E dobbiamo puntare a passare dalla sinodalità, cioè dal camminare insieme, alla corresponsabilità. Corresponsabilità, vuol dire che io rispondo, tu rispondi, lui risponde e rispondiamo tutti insieme. Siamo corresponsabili della vita della nostra fede, di come testimoniamo questa nostra fede, di come la portiamo in questa nostra società odierna. E qui non mi dilungo, ma per poter essere corresponsabili, ci vuole la formazione, ci vuole l'ascolto della Parola, ci vuole il servizio, ma queste cose le diremo ancora chissà quante altre volte.

Dobbiamo metterci in gioco personalmente. Tranquilli, lo Spirito Santo ci guida, ci è vicino, non è da un'altra parte, è con noi. Se teniamo fede a questo nostro carisma, sicuri che l'abbiamo a fianco, sicuri che l'abbiamo vicino, cito una frase del cardinale Bassetti quando era presidente della Cei, dobbiamo avere dei sogni e dei desideri più grandi delle nostre paure. Sogni e desideri più grandi delle nostre paure e le dobbiamo vincere queste paure. Le dobbiamo vincere perché il nostro sogno è grande e forte e importante. Dobbiamo avere sogni e desideri più grandi delle nostre paure se vogliamo tenere fede al nostro carisma, che ci vuole pescatori di uomini. Che bello trovare proprio nelle letture del giorno in cui noi partiamo con la nostra convivenza, quella pagina del Vangelo in cui Gesù Cristo chiama e dice «Vii farò pescatori di uomini». Ma badate che pescatori non vuol dire pescare delle cose morte. Essere pescatori di uomini vuol dire tirare fuori dall'abisso della società del mondo in cui vivono gli uomini per portarli alla vita. Pescatori vuol dire tirare fuori per la vita. Non per mangiarseli fritti. Capite cosa voglio dire? Pescatori di uomini per portare altri uomini, per prenderli per la vita, per catturarli con la buona notizia del Vangelo. Quindi coraggio. Coraggio tranquillo, sereno, senza paure, coraggio, perché solo chi sogna, chi guarda oltre può considerarsi in missione.

Altrimenti siamo seduti a casa nella comodità della nostra poltrona, ma se noi sogniamo, se noi speriamo, se noi vogliamo andare oltre, se vogliamo essere missionari, dobbiamo metterci questo coraggio e questo entusiasmo.

ULTREYA a tutti!